

LO SCENARIO. Le norme prevedono che non possa più proporre leggi all'Ars salvo casi di emergenza

Manterrà i poteri, possibile nella sanità nominare i manager

PALERMO

●●● Potrà ugualmente nominare i manager della sanità ma non potrà più proporre leggi. Il presidente dimissionario, dal 31 luglio, non sarà privo di poteri.

Lo stesso Lombardo ha detto qualche giorno fa che «nonostante le dimissioni conserverò i pieni poteri fino alle elezioni». Per la verità i giuristi sono divisi sul punto. Ma Palazzo d'Orleans da settimana ha raccolto una documentazione che sostiene la tesi dei poteri appena affievoliti. «Una legge di Prodi - spiega Giovanni Carapezza, avvocato cassazionista e fino a ieri segretario generale di Palazzo d'Orleans - indica dettagliatamente cosa si può e non si può fare in pendenza delle dimissioni. Nel caso delle nomine si può procedere se gli incarichi precedenti vanno a scaden-

za naturale. È ciò che accadrà con i manager della sanità». E per questo motivo ieri è scattata la formale protesta del Pdl che con Salvatore Iacolino ha chiesto di fermare «quest'ultimo atto di pirateria da parte di Lombardo. In un momento in cui agli italiani vengono chiesti sacrifici, il presidente continua il suo assalto alla diligenza».

Carapezza precisa che «nella fase tra le dimissioni e le elezioni Lombardo non potrà compiere atti fuori dall'ordinaria amministrazione. È il caso di un riordino, anche logistico, degli assessorati a cui stavamo lavorando da tempo. Ciò vale anche per gli assessori. E, soprattutto, il governo non potrà più proporre leggi all'Ars a meno che non si verifichi una emergenza, come può essere un improvviso buco finanziario da ripianare».

A questo punto anche l'Ars si fermerà. I deputati però resteranno in carica fino alle elezioni per l'ordinaria amministrazione, percependo anche lo stipendio pieno (almeno 11 mila euro mensili).

In caso di sfiducia, sempre secondo Carapezza, i poteri di Lombardo sarebbero stati gli stessi. Anche se i giuristi sono divisi perché il presidente sarebbe stato colpito da un atto ufficiale del Parlamento che lo avrebbe obbligato a lasciare Palazzo d'Orleans entro tre mesi. È diverso però il caso delle dimissioni di Cuffaro, che dopo l'annuncio in aula, fu raggiunto da un provvedimento di sospensione da parte del governo nazionale: quello sì, impedì all'allora presidente ogni nuova mossa costringendolo a passare la mano al suo vice. **GIA. PI.**

I CONTI DELLA SICILIA

MANCANO ANCHE I FONDI PER PAGARE BUONUSCITE E ANTICIPI SULLA LIQUIDAZIONE. ALLARME DEI SINDACATI

Regione senza soldi, per risparmiare ora si spegne pure l'aria condizionata

La Regione in crisi finanziaria costretta a tagliare le spese per beni e servizi: ora anche pagare una bolletta della luce è diventato un ostacolo insormontabile.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● All'assessorato alla Formazione hanno deciso che i condizionatori possono essere accesi solo per 4 ore al giorno. In altri assessorati l'aria condizionata non funziona e basta. Mentre il Fondo pensioni non ha più un euro per pagare buonuscita e anticipazioni sulla liquidazione. Scene da una Regione in crisi finanziaria, costretta a tagliare le spese per beni e servizi, dove anche pagare una bolletta diventa un ostacolo insormontabile.

Da un mese e mezzo chi ha maturato il diritto a ricevere la liquidazione attende invano i soldi dalla Regione. Il Fondo pensioni non ha ricevuto dall'assessorato all'Economia i soldi necessari: «La buonuscita - spiega il direttore Ignazio Tozzo - matura dopo 6 o 24 mesi da quando si va in pensione. Ma non possiamo pagare quanti hanno già maturato il diritto. C'è già un ritardo di un mese e mezzo e se la Regione non verserà i soldi, la situazione peggiorerà». Negli uffici non hanno calcolato quanti sono i

pensionati in attesa della liquidazione, sanno però quanti soldi occorrono per pagare le pratiche già pronte: «Servono almeno sei milioni ma la crisi di liquidità della Regione non permette di avere subito questi soldi» commenta Tozzo.

La scorsa settimana hanno tremato perfino gli onorevoli di Sala d'Ercole: la Regione ha ritardato, ma di qualche ora, l'accreditamento delle somme per gli stipendi. Poi il caso è stato risolto. Secondo la Ragioneria generale non dovrebbero invece esserci problemi per gli stipendi dei dipendenti della Regione.

È per il finanziamento dell'attività degli assessorati che i soldi sono già finiti. «Sì - ammette il dirigente Ludovico Albert - alla Formazione abbiamo acceso i condizionatori solo oggi (ieri per chi legge, ndr) e abbiamo comunque deciso di limitarne l'uso a quattro ore al giorno per contenere i costi per l'energia elettrica». Costi che alla Formazione e Istruzione sono salati e risentono anche di un vecchio debito di decine di migliaia di euro con l'Enel: «Se non saniamo questo debito la situazione resterà critica» anticipa Albert.

Il problema però non riguarda solo gli uffici della Formazione e Istruzione. In altri assessorati i condizionatori restano spenti per

la maggior parte del giorno e - secondo i Cobas Codir - ciò accade perfino negli uffici della Segreteria generale del presidente della Regione, in via Magliocco. A questo punto, ricevute le lamentele dei dipendenti, Marcello Minio e Dario Matranga (leader del sindacato) hanno scritto a tutti i dirigenti della Regione: «Incredibilmente gli impianti di condizionamento sono spenti o funzionano a scartamento ridotto. Sarebbe una *spending review* fatta in casa che al posto di tagliare i veri sprechi colpisce il benessere dei dipendenti». Da qui la minaccia del Cobas: «Se i condizionatori non verranno riaccessi saremo costretti a segnalare il caso all'autorità giudiziaria».

I tagli ai budget stanno condizionando un po' tutti gli uffici. Il Capo del Personale, Giovanni Bologna, ha deciso di non aprire in estate gli uffici nelle ore pomeridiane per limitare lo straordinario dei dipendenti. Mentre alla Formazione funzionari e dirigenti hanno chiesto aiuto agli utenti: «Non abbiamo i soldi neppure per comperare la carta - conclude il piemontese Albert - e così i titolari degli enti gestori dei corsi, quando hanno bisogno di documenti da stampare qui, si portano i fogli da casa».

I CONTI DELL'ITALIA

IL MINISTERO DELLA SANITÀ PRONTO A RIDURRE IL TRASFERIMENTO DELLE SOMME DESTINATE ALLE REGIONI

Ospedali, 18 mila posti letto in meno

Le strutture più piccole saranno chiuse

Nella Sanità si dovrebbero ottenere risparmi tra 3 e 5 miliardi, cui contribuirebbe anche il taglio di circa 15-18 mila posti letto negli ospedali. Per le aziende obbligo di sconti sui farmaci.

ROMA

«Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma». Lo ha assicurato ieri il ministro della Salute, Renato Balduzzi, che in serata ha incontrato le Regioni, e che provato a tranquillizzare circa le anticipazioni sul piano di Spending review per la parte che riguarda la Sanità, dalla quale si dovrebbero ottenere risparmi tra 3 e 5 miliardi, cui contribuirebbe anche il taglio di circa 15-18 mila posti letto negli ospedali. D'altronde lo stesso Balduzzi ha ammesso che «una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni, è necessaria».

Risparmi della sanità. Balduzzi avrebbe precisato ieri alle Regioni che i tagli alla Sanità entro il 2013 saranno di 3 miliardi, uno nel 2012 e due nel 2013. Potrebbe però arrivare un ulteriore taglio di 2 miliardi per il 2014. Per il 2012, in buona parte, potrebbe trattarsi di tagli lineari. Ad essere ridotti di tale cifra saranno i trasferimenti al Fondo sanitario, quello che finanzia la sanità delle Regioni per circa 110 miliardi l'anno. Diciottomila posti letto in meno negli ospedali. L'ipotesi è di passare ad una media di 3,7 posti letto per 1.000 abitanti contro gli attuali 4,2. Ciò comporterebbe a un taglio tra i 15 e i 18 mila posti letto, intervenendo soprattutto sugli ospedali giudicati troppo piccoli. In prima fila potrebbe esserci la chiusura dei

punti nascita con meno di 500 parti l'anno, già stata concordata in Conferenza Stato-Regioni ma ancora non attuata.

A rischio i mini-ospedali.

L'obiettivo è quello di chiudere gli ospedali ritenuti troppo piccoli o inutili duplicati. Ci si starebbe concentrando su quelli che hanno meno di 120 posti letto, in una versione più soft, meno di 80. Secondo i calcoli, su 638 strutture di ricovero pubbliche esistenti, quelle piccole, sotto i 120 posti letto, sono il 33% del totale. La tendenza comunque, confermata da Balduzzi, è di muoversi caso per caso, senza imposizioni automatiche. Balduzzi è contrario alla chiusura dei piccoli ospedali, ma nel governo vi sono opinioni diverse.

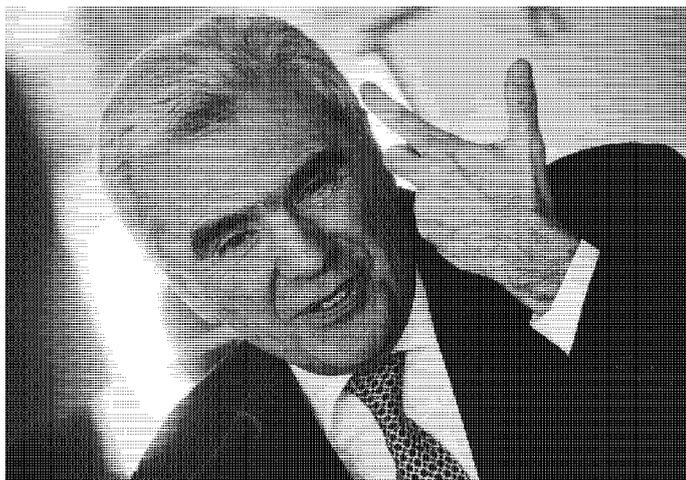
Spesa farmaceutica. La quota a carico delle aziende dell'eventuale sfioramento del tetto della spesa farmaceutica nazionale, salirà dal 35% al 50%, a partire da gennaio 2013. L'altro 50% sarà invece a carico delle sole Regioni che hanno superato il tetto di spesa, in proporzione al rispettivo disavanzo. Il tetto alla

spesa farmaceutica ospedaliera, sarà però alzato dal 2,4% al 3,2%, del totale della spesa sanitaria ma viene ridotto il tetto alla spesa territoriale (i farmaci a carico del Ssn forniti dalle farmacie) dall'attuale 13,3% all'11,5%.

Sconti sui farmaci. Le industrie farmaceutiche dovranno praticare uno sconto obbligatorio sui farmaci al Ssn, del 6,4%, mentre le farmacie dovranno scontarli del 3,65. Per le prestazioni in convenzione, le spese delle Regioni per le prestazioni svolte dai privati dovranno essere ridotte dell'1% nel 2012 e del 2% dal 2013 rispetto al 2011.

Contratti per beni e servizi.

La spesa per acquisti di beni e servizi non sanitari da parte delle Asl sarà ridotta del 5%, permettendo così di recuperare un miliardo di euro. Le Asl potranno anche rinegoziare i contratti già firmati, se hanno prezzi che superano del 20% il valore di riferimento, e saranno d'ora in poi obbligate ad ottenere le forniture attraverso la Consip, la centrale pubblica per gli acquisti centralizzati. **R. G. C.**



Il ministro della Salute, Renato Balduzzi

NON SI DISCUTERANNO LE MOZIONI NEI CONFRONTI DEL GOVERNATORE

Nessuna sfiducia all'Ars

La decisione dopo la conferenza dei capigruppo. Lombardo si dimetterà a fine mese. Confermato il voto a ottobre. Ma, oltre la mediazione di Cascio, è tensione tra i gruppi

DI ANTONIO GIORDANO

Si delinea l'uscita di scena del presidente della Regione, Raffaele Lombardo, dalla vita politica siciliana. Il governatore si dimetterà il 31 luglio per permettere ai siciliani di andare a votare il 28 e 29 ottobre. Questo il risultato della giornata di ieri in Parlamento con la conferenza dei capigruppo che avrebbe dovuto calendarizzare la discussione delle mozioni di sfiducia (una a firma Pd e Udc, l'altra Pid e Pdl) ai danni del governatore. È stata necessaria la mediazione del presidente dell'Assemblea, Francesco Cascio, per arrivare al risultato. «Alla fine è prevalsa la proposta della Presidenza che è stata di sintesi delle proposte dei gruppi parlamentari e che tiene conto della volontà del presidente della Regione Raffaele Lombardo di dimettersi», ha spiegato Cascio la termine della riunione, «una volontà che non mettiamo neppure in discussione. Abbiamo individuato una data certa

per il voto in Sicilia che è il 28 ottobre, mentre il presidente il prossimo 31 luglio presenterà in aula le sue dimissioni spiegando anche le ragioni. Mi sembra il modo più corretto e istituzionalmente più garbato per fare uscire di scena un presidente della Regione». Una

mozione, come era stata definita in mattinata dal senatore Giovanni Pistorio pronto a raccogliere la guida dell'Mpa da Raffaele Lombardo «un atto eccessivo, del tutto ingiustificato e fuori misura fatto solamente per liberare più aggressività che proprio non serve in questa fase». Non tutti, però, sono contenti di questa mediazione. A partire dallo stesso Pdl, ma anche dai rappresentanti di Grande Sud, Udc e Pid che hanno chiesto di anticipare comunque la discus-

sione della sfiducia presentando un documento nella stessa capigruppo. Un atteggiamento irrituale, dal momento che i documenti bisogna presentarli in segreteria generale e poi discuterli in capigruppo per la calendarizzazione. Ecco perché lo stesso Cascio a proposito del documento ha parlato di «una provocazione». Meno urbane le parole del capogruppo del Pd, Antonello Cracolici: «Il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini ha preso

solo un foglietto di carta igienica, ci ha scritto quattro parole e l'ha presentato in conferenza di capigruppo, dimenticando di essere un deputato di questa regione. Gli atti sono atti pubblici, si presentano in segreteria generale. Quindi Leontini ha fatto solo propaganda». Di certo c'è

da segnalare la presa di distanza dell'Udc (che ha firmato il documento di Leontini) dal Pd che invece si è opposto. Sulle basi di questi atti politici, poi, dovranno essere definite anche le basi delle future alleanze per il voto alle Regioni. E il clima in questo momento appare assai fluido.

La capigruppo ha anche fissato i ddl che saranno discussi in Aula in questo ultimo mese scarso di legislatura: si cercherà di approvare il ddl 900/A una legge che doveva essere omnibus ma che adesso, viste le condizioni di bilancio, servirà a dare ossigeno ai comparti più in crisi come quello del trasporto marittimo locale. In aula dovrebbe andare anche il blocco nomine e la discussione delle proposte di modifica al regolamento interno dell'Assemblea.

Nel pomeriggio di oggi, infine, il presidente della Regione, Raffaele Lombardo, è atteso in commissione bilancio all'Ars per discutere dello stato delle finanze della Regione. (riproduzione riservata)

Sui mini-ospedali è scontro nel Governo

Balduzzi in trincea: «No a chiusure automatiche» - La soglia potrebbe scendere a 80 posti letto: taglio ridotto da 216 a 145

Roberto Turno

ROMA

Renato Balduzzi vorrebbe evitare chiusure «automatiche». Ma il ministro della Salute deve fare i conti col resto del Governo, dove più d'un collega vuole invece cancellarli da ottobre con un tratto di penna. Alla vigilia della spending review si apre lo scontro nel Governo sui mini ospedali. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», ha fatto sapere ieri Balduzzi. Ammettendo però che «è necessaria una riorganizzazione della rete

ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e a una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Ma aggiungendo, nel vertice con le Regioni, che «la mia posizione è diversa da quella di alcuni membri del Governo, la norma è ancora oggetto di discussione». E così fino all'ultimo oggi la chiusura dei mini-ospedali resterà nel mirino. A rischiare sono forse i 145 ospedali con meno di 80 posti letto, limite al ribasso cui ora si sta pensando rispetto ai 216 che ne hanno meno di 120.

In un lungo vertice svoltosi ieri sera al ministero della Salute, le Regioni hanno cercato di trattare e di trovare punti d'intesa con Balduzzi sul filo di lana del varo del decreto sulla spending review in Consiglio dei ministri. Un tentativo che dovrà fa-

re i conti con l'Economia. Anche perché rimane la doccia fredda sui conti del Ssn in pesante ridimensionamento, come ha confermato Balduzzi e come Vasco Errani (Pd, Emilia Romagna), a nome di tutti i governatori, ha proposto di rivedere.

Il taglio previsto dal decreto sarà di 1 miliardo nei sei mesi che restano del 2012, poi di 2 miliardi nel 2013 e di altri 2 nel 2014 e negli anni a venire. Ben 5 miliardi fino al 2014. Come dire che, sommando gli 8 miliardi

già in cantiere con la manovra estiva dell'anno scorso per il 2013-2014, la sanità pubblica perderà di qui al 2014 oltre 13 miliardi di euro. Inutile sarebbe stato il tentativo delle Regioni che hanno proposto a Balduzzi di rinviare al «Patto per la salute» di ottobre la decisione sul taglio di 2 miliardi dal 2013. «Ne parlerò col Governo», s'è limitato a rispondere con scarso ottimismo il ministro. «Così non va bene, i tagli lineari sono inaccettabili», ha replicato Errani.

Che il clima dei rapporti sulla sanità non sia dei più idilliaci, lo hanno fatto capire a chiare lettere tutte le Regioni. «Chi tocca il Servizio sanitario tocca i fili dell'alta tensione - ha messo in chiaro su Facebook il governatore toscano, Enrico Rossi (Pd) -. Se lo mettano bene in testa il presidente Monti e i suoi ministri. Si possono eliminare gli sprechi ma non i servizi, né i livelli di assistenza». Parole condivise dal governatore lombardo, Roberto Formigoni (Pdl): «No al taglio del fondo sanitario, tra l'altro a metà anno, che oggi comporterebbe il taglio dei servizi soprattutto ai meno abbienti». E dal governatore dell'Umbria, Catuscia Marini (Pd), sempre su Facebook:

«Tutti subiscono i tagli, stop». Il pericolo concreto è che tutte le Regioni da quest'anno possano finire sotto piano di rientro, il gradino che precede il commissariamento.

Anche per questo la tensione è destinata a salire di tono nella partita scottante dell'assistenza sanitaria. Con il Pd che per lunedì ha convocato un convegno al quale parteciperà il segretario Pier Luigi Bersani. Mentre i sindacati fanno sentire la loro voce, a partire dall'Anao che tuona contro «l'incubo di una sanità soppres-

sa». E il mondo delle imprese rimanda al mittente tutte le ipo-

tesi di tagli nei loro confronti, da Farindustria (si veda altro servizio a pag. 43) a Federfarma, da Assobiomedica ai privati accreditati.

Riduzione della spesa farmaceutica, stangata sulle industrie farmaceutiche e sulle farmacie anche col raddoppio dello sconto che devono praticare al Ssn, beni e servizi in cura dimagrante, tagli ai privati accreditati nella specialistica e nell'assistenza ospedaliera: questi, come anticipato ieri, i capitoli portanti della spending review per la spesa sanitaria che saranno limati fino allo sbarco del testo in Consiglio dei ministri.

E poi il nodo degli ospedali e dei posti letto, per i quali si prevede una riduzione di 15-18 mila unità. Sugli ospedali, anche se la spuntasse Balduzzi che non vuole automatismi di chiusure decise «da Roma» e da applicare da fine ottobre, suona chiaro in ogni caso l'ammissione del ministro sulla necessità di riorganizzare l'intera rete ospedaliera per ridurre costi di gestione e garantire più appropriatezza delle prestazioni. I piccoli ospedali resterebbero in ogni caso nel mirino. Accorpamenti di strutture, ristrutturazioni, riconversioni e quant'altro sarebbero in ogni caso la strada da imboccare speditamente. Ma il condizionale sarà d'obbligo fino all'ultimo minuto del Consiglio dei ministri. Solo allora sapremo se la spunterà Balduzzi o i ministri rispetto ai quali il titolare della Salute ha ammesso di avere «una posizione diversa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALE LA TENSIONE

Critiche ai tagli della spesa da parte dei governatori di entrambi gli schieramenti. Anche le imprese sul piede di guerra contro la sforbiciata

Ssn. A regime meno spese per 3-5 miliardi

Fascicolo elettronico al test di tre Regioni

Claudio Tucci
ROMA

■ Un risparmio per le casse dello Stato stimato tra i tre e i cinque miliardi di euro l'anno, una volta che il Fascicolo sanitario elettronico (Fse) diventerà uno strumento utilizzato in via generalizzata su tutto il territorio nazionale.

Meno oneri quindi a carico del Ssn (che in tempo di spending review proprio non gusta), ha detto il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, presentando ieri a palazzo Vidoni, assieme al collega e titolare dell'Istruzione, Francesco Profumo, lo stato di avanzamento della cosiddetta «Cartella in un clic» che permette ai cittadini di disporre all'interno di un fascicolo digitalizzato dei dati su tutta la propria storia clinica.

«Il primo risparmio netto ed evidente - ha spiegato Patroni Griffi - è quello che deriva dall'eliminazione delle ricette cartacee, e che è pari a 600 milioni di euro l'anno». In più, quando il sistema sarà completamente operativo (a oggi, con l'aiuto del Cnr, è in piedi in via sperimentale una piattaforma tecnologica che collega le Regioni Campania, Piemonte e Calabria per l'interscambio del Fse) si potranno avere risparmi maggio-

ri. «Incominciamo a essere un Paese normale», ha aggiunto Francesco Profumo, sottolineando come l'Italia sia ormai «pronta» alla svolta della digitalizzazione. E attraverso un diverso utilizzo delle risorse il nostro Paese può davvero mettersi in pista per «costruire

la propria modernità».

Tante (e tangibili) sono le potenzialità del Fascicolo sanitario elettronico. Grazie infatti alla "cartella web", in pratica, il cittadino può disporre in qualsiasi momento di tutta la propria storia clinica. E i vantaggi sono presto detti, anche in termini di tempo. Se, per esempio, un paziente napoletano si trova per una emergenza di pronto soccorso in un ospedale torinese grazie al Fse non dovrà ripetere tutti gli accertamenti (o fare nuovi esami) perché il medico del pronto soccorso potrà collegarsi e consultare la sua web-cartella completa con un clic.

Il nodo, però, resta che oggi il Fse è ancora un miraggio in molte parti d'Italia, essendo la sua istituzione di competenza regionale. Inoltre la norma che ne prevede l'entrata in vigore a livello nazionale (Ddl sulla sperimentazione clinica) è ancora all'esame del Senato. Ciò nonostante molte Regioni sono al lavoro e il ministero del-

la Salute ha approvato nel 2010 apposite linee guida.

Ma la digitalizzazione in Italia non parte proprio da zero, anche grazie agli interventi messi in campo dall'ex ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta: «Carta d'identità elettronica, sanità digitale e digitalizzazione dell'istruzione - ha riconosciuto l'attuale titolare della Funzione Pubblica, Patroni Griffi - sono ambiti in cui molto è stato già fatto. Occorre ora completare l'ultimo miglio, concentrandosi, nel tempo che ci separa dalla fine di questo Governo, su questi tre settori». In vista anche di un altro traguardo: «Unificare la carta d'identità elettronica alla tessera sanitaria e al codice fiscale», ha annunciato Paolo Donzelli del Dipartimento digitalizzazione della Pa. Si chiama "documento unificato". E l'obiettivo è renderlo attivo entro il 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SPERIMENTAZIONE

In Campania, Piemonte e Calabria i primi risultati della «cartella clinica» digitale realizzata con la collaborazione del Cnr

Regione

Monti chiede alla Sicilia tagli a sanità e personale

IL GOVERNO Monti vuole applicare i tagli della spending review in Sicilia, rendendo obbligatorie le riduzioni dei costi anche nelle Regioni a Statuto Speciale. La scure potrebbe quindi calare sui dipendenti regionali e nel comparto della sanità, i settori sui quali punta in gran parte la manovra che oggi potrebbe varare Palazzo Chigi. E a Palazzo d'Orleans stanno facendo già i primi conteggi, scoprendo che se venissero applicati i parametri di Roma, la Regione avrebbe un esubero di circa 2 mila dipendenti. Mentre nella Sanità il taglio sarebbe di circa 240 milioni di euro in due anni e si dovrebbero eliminare oltre 1.500 posti letto.

Di certo c'è che ieri è stato convocato a Roma, all'incontro tra governo e Regioni, anche il dirigente generale della Funzione pubblica, Giovanni Bologna, al quale è stata consegnata una bozza di 34 cartelle fitte di tagli da prendere per ridurre la spesa del personale pubblico. Norme pesantissime, come quella della riduzione del 20 per cento dei dirigenti e del 10 per cento del comparto. A Roma ieri c'era anche l'assessore alla Sanità, Massimo Russo: «Attendiamo di leggere una bozza ufficiale dei tagli — dice Russo — ma il governo Monti deve sapere che la Sicilia viene da un piano di rientro che, tra le altre cose, ha eliminato 2.800 posti letto per acuti. Non ci possono chiedere altri sacrifici, si metterebbe a rischio la tenuta sociale della nostra Regione».

a. fras.

Sfiducia, retromarcia all'Ars no alla mozione anti-Lombardo

Il governatore: "Sarò in aula il 31 luglio per le dimissioni"

ANTONIO FRASCHILLA

ALLA fine il governatore Raffaele Lombardo ancora una volta la spunta. Per lui non ci sarà alcuna sfiducia all'Ars, per lo meno prima delle sue annunciate dimissioni, che presenterà però non il 29 bensì il 31 luglio. Nonostante sulla carta ci fossero ben due mozioni, una firmata dal Pdl e l'altra da Pd e Udc, la conferenza dei capigruppo ha deciso quasi all'unanimità, con il solo voto contrario del partito di Pier Ferdinando Casini, di rinviare tutto ad agosto e solo nel caso in cui il governatore non dovesse mantenere la promessa delle sue dimissioni. Risultato? Lombardo non solo scansa un delicatissimo voto a Sala d'Ercole, ma rompe anche l'asse tra Pd e Udc.

Il flop inizia quando il capogruppo del Pd, Antonello Cracolici, propone di votare la sfiducia il 26 luglio e di mettere nello stesso ordine del giorno le comunicazioni del presidente. Una proposta non gradita al Pdl e all'Udc. Così inizia un tutti contro tutti. Il capogruppo dell'Udc, Giulia Adamo, propone quindi un nuovo testo, scritto al momento insieme al collega del Pdl Innocenzo Leontini, per votare solo la sfiducia. Si mette ai voti quest'ultima proposta e Cracolici si dice contrario insieme al capogruppo dell'Mpa, dell'Mps e di Fli che sostengono il governo. Così alla fine il presidente Cascio propone di rinviare la mozione ad agosto in

caso di mancate dimissioni di Lombardo e tutti si dicono d'accordo, tranne l'Udc: «Il governatore comunque mi ha assicurato il suo impegno a comunicare le dimissioni in aula per il 31 luglio», dice Cascio.

L'Udc però va su tutte le furie e attacca a muso duro Cracolici: «Ci amareggia e ci sorprende — dice il coordinatore Gianpiero D'Alia — la mancanza di serietà e affidabilità del segretario regionale del Pd, Giuseppe Lupo, e del capogruppo all'Ars che con noi hanno sottoscritto la mozione di sfiducia. Noi continuiamo il dialogo con il Pd e con tutte le forze responsabili che hanno a cuore il bene della Sicilia ma il Pd deve chiarire, una volta per tutte, se è al governo con Lombardo o no». Secca la replica del capogruppo dei democratici: «Quello presentato dalla Adamo non era un documento, era un foglio di carta igienica, il dato importante è il voto anticipato ad ottobre, il resto sono solo polemiche e demagogia, si sta alzando un polverone sul nulla», dice Cracolici che aggiunge: «Si era tutti d'accordo sul voto il 28 e 29 ottobre, e per centrare questo obiettivo era necessaria l'interruzione della legislatura al massimo 90 giorni prima. La mia posizione, a nome del Pd, era quella del voto della mozione di sfiducia il 26 luglio. Avevamo pensato ad un'unica data per le dimissioni e, in alternativa, la discussione della mozione: ma in questo modo avremmo dovuto

anticipare il voto rispetto al 28 e 29 ottobre, facendo ricadere le scadenze per le procedure elettorali in agosto, il che sarebbe stato complicato per tutti». Il segretario Lupo se la prende invece con Cascio: «Abbiamo chiesto in conferenza dei capigruppo che la mozione di sfiducia fosse votata il 26 luglio, la decisione del presidente Cascio di convocare l'assemblea il 31 luglio, con all'ordine del giorno le dimissioni del presidente, non è stata messa ai voti e di questo se ne assume la responsabilità».

Ma dal centrodestra da una parte, e da Idv e Sel dall'altra, arrivano bordate contro il Pd. Come quella del capogruppo di Grande Sud, Giovanbattista Bufardecì: «Il vero dato politico emerso nel corso della conferenza dei capogruppo è la rottura dell'asse Udc-Pd». «Io, Maira, Bufardecì e Adamo — aggiunge il capogruppo del Pdl, Leontini — abbiamo proposto una mozione secca e asettica. È logico che quella del Pd non vuole essere una vera mozione: al massimo una minaccia». Idv e Sel rincarano la dose: «Quanto accaduto conferma come il Pd abbia mentito ai propri elettori e, quel che è più inaccettabile, ai siciliani — dice il senatore Fabio Giambrone — tale atto di rinuncia alla mozione di sfiducia esprime un legame ancora forte tra il Pd e Lombardo, e rende impossibile ricostruire il centrosinistra in Sicilia». «Il Pd mente spudoratamente ai siciliani: delle bellicose

dichiarazioni dei suoi dirigenti, Rosario Crocetta in testa, non rimane alcuna traccia», dice Claudio Fava, coordinatore della segreteria nazionale di Sel e candidato alla Presidenza.

In questo scenario Lombardo guarda serenamente al congresso dell'Mpa, forse l'ultimo con questo nome, che si terrà a Roma nel fine settimana: «La sfiducia era un atto ostile e uno sfregio alle istituzioni — dice il senatore Giovanni Pistorio, che ha preso in mano le redini del partito — adesso lanceremo il nostro nuovo movimento, cambieremo nome ma non l'attaccamento fortissimo al territorio. Siamo forti in crescita, siamo pronti ad andare alle elezioni con un candidato del Nuovo Polo, ma sul fronte alleanze siamo aperti al dialogo con tutti, tranne con chi avrebbe votato la sfiducia». Mavisto che questo voto non ci sarà mai adesso l'Mpa, magari con il nuovo nome di «Unione autonomista», può parlare con tutti o, meglio, attrarre deputati e dirigenti da destra e sinistra. La campagna acquisti è sempre stata il punto forte dei lombardiani.

**Passa la soluzione indicata da Cascio
Già in crisi l'asse tra l'Udc e i democratici**

Il provvedimento

Via libera dall'ufficio di presidenza assunti sette collaboratori dei partiti

L'UFFICIO di presidenza dell'Ars dà il via libera alla stabilizzazione entro il 2012 di 7 dipendenti dei gruppi parlamentari, che entreranno nel bacino pagato direttamente dall'Assemblea subentrando, però, ai pensionati. Si tratta di Antonello Ravetto Antinori, Nicola Cirrincione e Daniele Collarà (del Pd), di Agostino Fragapane e Giovanni Cacioppo (Mpa) e Bina Costantino e Francesco Riti (Pd). «Io non sapevo nulla e protesterò», dice Nicola D'Agostino, capogruppo dell'Mpa.



Il presidente dell'Ars
Francesco Cascio

Il retroscena

Deputati con la paura del voto il partito trasversale del rinvio

Un peone: in molti temono di non venire rieletti

EMANUELE LAURIA

«VUOLE sapere la verità? Quella mozione difficilmente sarebbe passata. Nessun deputato ha insistito più di tanto per votarla». Il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, si prende l'onere di dare voce al partito trasversale che, in un fiume di dichiarazioni e polemiche, ieri ha trionfato a Palazzo dei Normanni: quello che si opponeva alla sfiducia a Lombardo. Un partito diviso in almeno tre correnti. Ci sono quelli che, dopo aver condiviso un lungo percorso con il governatore, non se la sentivano proprio di silurarlo in aula (una parte del Pd). E quelli che, tatticamente, volevano evitare di fare un involontario regalo al presidente: un "incidente" sul voto di sfiducia si sarebbe trasformato in una implicita fiducia a Lombardo. E quelli che, semplicemente, in cuor loro sperano ancora che il presidente non molli.

Nel Pd, per intenderci, non tutti erano pronti a votarla, la mozione. Al di là di Antonello Cracolici — che solo per realpolitik si era piegato all'idea della sfiducia — diversi deputati si sarebbero opposti alla linea del partito. Giovanni Barbagallo ricorda di avere una battaglia nobile da condurre: quella sulla riduzione dei deputati dell'Ars. «Meglio votare in primavera, in modo da rendere effettivo il taglio dei deputati regionali in discussione in parlamento. No, io la mozione non l'avrei votata». A Barbagallo si sommano due parlamentari che neppure avevano voluto firmare l'atto preparato dai leader di Pd e Udc. L'enneese Salvatore Termini-

ne non ha peli sulla lingua: «La mozione? Una buffonata. Sono pronto a votarla solo se Lombardo dovesse violare i patti e non dimettersi». L'alcamese Massimo Ferrara concorda: «La sfiducia sarebbe stato un atto illogico e intempestivo che avrebbe fatto rivoltare nella tomba Cartesio e Kant: ma come, chiediamo al presidente di dimettersi, lui accetta, e poi lo colpiamo alla schiena?».

Alla fine vecchi e nuovi avversari di Lombardo hanno tirato il fiato: Titti Bufardeci, capogruppo di Grande Sud, dice che «la soluzione trovata è ecumenica e non scontenta nessuno. Sinceramente, il rischio che la mozione non passasse c'era tutto. Qualcuno ha fatto questa valutazione. Altri, come Cracolici, hanno voluto strizzare l'occhio a Lombardo per portare i suoi uomini ad appoggiare Crocetta...». Insomma, non fare troppo male al governatore ora per non precludere un rapporto con il Nuovo Polo e

l'Mpa domani. Secondo Gianpiero D'Alia, leader dell'Udc, «Cascio e Cracolici hanno mostrato di avere lo stesso obiettivo: quello di compiacere, o non disturbare troppo, Lombardo». È il giorno in cui si rompe l'asse Pd-Udc, in cui i partiti che avevano dato un'indicazione chiara («la mozione si vota il 20 luglio») si arrendono alle resistenze dei parlamentari. Il giorno in cui l'Assemblea tante volte ostile fa l'ultimo (ma sarà l'ultimo?) omaggio al governatore. Nicola D'Agostino, capogruppo dell'Mpa: «Sa come sarebbe finita se si fosse votata la sfiducia? Pd e Udc da un lato, e il centrodestra dall'altro avrebbero sostenuto i rispettivi documenti. Nessuno avrebbe avuto i numeri. Chi ha portato avanti la necessità di sfiduciare Lombardo prima delle sue dimissioni, in questi giorni, l'ha fatto solo per conquistarsi un titolo sui giornali...».

Fuori dal palazzo, le forze di sinistra (Idv e Sel) gridano all'en-

nesimo inciucio: avanti fino al 31 luglio, attendendo che sia Lombardo a staccare da solo la spina. E sfruttando questo periodo senza disturbare troppo il manovratore: così si spiegherebbero, ad esempio, i tempi lunghi dell'iter per l'approvazione della legge blocca-nomine in commissione. «Non ho visto un gran trasporto verso questa norma», dice Barbagallo. È un collegato del Pd che chiede di restare in ombra, aggiunge: «Chissà che qualcuno, anche dentro il mio partito, non voglia proteggere un amico già designato o altri che Lombardo potrebbe nominare a breve». Gocce di veleno in coda alla legislatura. «Da oggi è pressoché certo: si andrà al voto il 28 e il 29 ottobre», chiosa il presidente Cascio. Il peone Termine confessa: «Non sa quanti vorrebbero evitarlo: una nuova campagna elettorale, distinta dalle Politiche, ha i suoi costi. E in uno scenario politico così incerto nessuno, proprio nessuno, ha la certezza della rielezione».

Gli schieramenti

Il primo flop della neo alleanza

La costituenda nuova maggioranza che dovrebbe candidarsi per la guida di Palazzo d'Orleans a ottobre, quella tra Pd e Udc, è già in crisi: l'Udc ha votato contro il no alla sfiducia. Ed è rimasta isolata: anche Pid, Pdl e Grande Sud hanno detto no alla sfiducia



CRACOLICI
Antonello Cracolici
capogruppo del Pd



ADAMO
Giulia Adamo
capogruppo dell'Udc



LEONTINI
Innocenzo Leontini
capogruppo del Pdl

L'intervista

L'ex capogruppo autonomista Musotto: "Ma perché all'Ars nessuno si indigna?"

“Nessuno fermerà Raffaele tutti aspettano qualcosa da lui”

ANTONELLA ROMANO

DUE mesi e mezzo fa si era iscritto al partito dei probabili dimissionari per ottenere lo scioglimento dell'Ars. Oggi Francesco Musotto, ex capogruppo dell'Mpa, assiste a distanza al flop della mozione di sfiducia a Lombardo.

Cosa ne pensa, perché secondo lei è sfumata la sfiducia a Lombardo?

«La mozione di sfiducia è una vicenda ridicola. Non si farà mai perché non la vuole nessuno. È evidente. Decine di riunioni di capigruppo per calendarizzarla. Ma com'è che nessuno si indigna? Le mie dimissioni sono passate per una boutade, farebbero meglio a dimettersi tutti, anziché fingere di volere le dimissioni di Lombardo. Questa classe politica è assolutamente ferma, acefala. Un deserto. Non ci sono più partiti o figure istituzionali capaci».

E chi o cosa ha determinato questo vuoto?

«Non certo Lombardo, non diamogli meriti esagerati. È una situazione oggettiva. Lui è stato più intelligente di tutti, può darsi che alla fine faccia di nuovo il presidente della Regione. La lezione di Palermo, del resto, non è servita a nulla. Nessuno ha capito il fenomeno Orlando, che io ho intuito. Da solo, senza liste, ha preso quasi il 50 per cento. Non l'ha capito il Pdl, che ha preso l'8 per cento e ancora discute di primarie, secondarie e terziarie. E non l'ha afferrato il Pd, che è allo sfascio totale. Non c'è un progetto politico vero ma solo una situazione di enorme disagio. Una sofferenza».

Era a conoscenza di questo modulo di adesione all'Mpa con l'impegno degli iscritti a versare il 15 per cento dell'indennità per incarichi pubblici elettivi e non?

«Ricordo questo modulo. Ne avevo sentito vagamente parlare, ma personalmente non l'ho sottoscritto né visto. Avevo sentito dire che richiedeva degli impegni ma non sono in grado di dire quali e nessuno dell'Mpa mi ha pressato per sottoscriverlo».

E il decreto blocca nomine, crede che almeno questo andrà in porto?

«Se ne parla da un mese o due. E' chiaro che non lo vuole nessuno. Come la mozione di sfiducia. Non sono capaci. Pdl e Pd, se l'avessero voluta, ci sarebbero riusciti. Non se ne vogliono andare. Tutti aspettano un incarico, una consulenza, una partecipata. Un posto non lo si nega a nessuno. E Lombardo non aspetta altro: ha una grande capacità di gestire il potere».

Ma anche il Pdl, che è da anni all'opposizione di Lombardo?



Lo scioglimento

A Sala d'Ercole non esiste maggioranza e opposizione: ognuno ha qualcosa da chiedere. Ecco perché nessuno ha voluto aderire alla mia proposta di dimissioni di massa per andare allo scioglimento

«All'opposizione? Sono tutti d'accordo per non fare nulla. Non vogliono dimettersi perché ognuno vuole restare deputato fino al giorno delle elezioni. Altrimenti avrebbero condiviso il mio pensiero».

Lombardo ha nominato anche persone a lei vicine. Una sottile vendetta?

«Certamente non l'ha fatto per farmi un piacere. Ma mi fa piacere lo stesso perché è tutta gente di grande professionalità, a partire da Salvatore Sammartano, la persona più onesta e corretta che conosca. Lombardo non mi ha chiesto niente nel fare le nomine, non ci sentiamo da due mesi».

Impossibile dunque fermare Lombardo?

«Lui andrà avanti e proseguirà. E anche se non sarà più presidente, c'è un vice presidente che risponderà a lui».

Lettera di due dirigenti dell'assessorato Salute in risposta a Giulia Adamo (Udc)

Sanità, assistenza domiciliare il ministro chiede di migliorarla

I dg Sammartano e Borsellino: "Ma riconosce i passi avanti già fatti"

PALERMO - L'assessorato regionale alla Salute ha diffuso ieri un comunicato per rispondere alle osservazioni di Giulia Adamo. I dirigenti generali dell'assessorato regionale della Salute, Salvatore Sammartano e Lucia Borsellino, nel ricordare che l'attività dell'assessorato è stata oggetto, appena qualche settimana fa, dei pubblici complimenti del ministro della Salute, Renato Balduzzi che ha riconosciuto gli sforzi compiuti e i risultati ottenuti dalla Sicilia, in relazione alla nota dell'on. Giulia Adamo hanno precisato: "È da escludere che siano state omesse comunicazioni al ministero della Salute di dati indispensabili per la verifica degli adempimenti 2008, 2009 e 2010. Altrettanto inesatte sono le dichiarazioni relative all'insufficiente documentazione inoltrata dalla Regione ai fini della verifica dei Lea.

In particolare riguardo all'assistenza territoriale, dal momento che proprio in sede di verifica il tavolo ministeriale (verbale del 30 marzo scorso), ha attestato di "continuare ad apprezzare le iniziative intraprese, soprattutto in riferimento all'implementazione dell'Adi (assistenza domiciliare integrata) ritenendo che siano necessari ulteriori attività, affinché il settore dell'assistenza residenziale e semiresidenziale possa portarsi su risultati significativi". Tali risultati sono correlati al loro stato di completamento, la cui data è fissata al prossimo 31 dicembre 2012. In quanto agli aspetti economici, sono palesemente inesatti gli importi indicati relativi alla spesa sanitaria, dal momento che il fondo sanitario regionale per il 2011 ammonta a 8.557.879.743,00. L'impegno alla compartecipazione è previsto dall'ar-

ticolo 3 della legge regionale 26/2012. La differenza di 500 milioni circa, a cui forse fa riferimento l'on. Adamo, va messa in relazione al pagamento dei disavanzi degli anni pregressi, come evidenziato dalla Corte dei Conti il 29 giugno. Si precisa infine che il 2011 si è concluso con un disavanzo di appena 21 milioni di euro, cifra ben inferiore rispetto ai 617 milioni che questa amministrazione ha ereditato come deficit strutturale del precedente sistema sanitario".

**Deficit strutturale
ereditato dal
precedente sistema
sanitario**

SANITÀ. Sono stati effettuati solo 180 parti

A rischio chiusura l'ospedale di Paternò

PATERNÒ

●●● Il reparto di ostetricia e ginecologia dell'ospedale Santissimo Salvatore di Paternò rischia fortemente di chiudere, in quanto fino allo scorso 30 giugno non avrebbe maturato determinati requisiti richiesti dall'assessorato regionale alla Sanità, affinché esso rimanesse aperto o comunque fosse possibile avere una deroga e non venisse di conseguenza reso esecutivo, quanto stabilito dal decreto regionale sulla modulazione della sanità siciliana. In pratica lo scorso febbraio, subito dopo la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Regione Sicilia del decreto regionale sulla sanità e la conseguente vibrata protesta dei sindaci del comprensorio paternese nonché di migliaia di cittadini, il commissario straordinario dell'Asp 3 Catania Gaetano Sirna,

aveva affermato che «così come stabilito dal decreto assessoriale c'è tempo fino al 30 giugno per monitorare l'attività e l'indice delle prestazioni: se verranno raggiunti gli standard stabiliti dall'assessorato regionale saremo noi i primi a chiedere un'eventuale deroga per continuare ad offrire all'utenza dei servizi». Nel dettaglio il decreto regionale ha sancito che resteranno aperti quei punti nascita degli ospedali che avranno avuto in un anno almeno 500 parti. Sul reparto di ostetricia dell'ospedale paternese era stato dichiarato se entro il 30 giugno vi fossero stati almeno 250 parti forse qualcosa si sarebbe potuto rivedere. In realtà a Paternò dall'inizio dell'anno fino al 30 giugno sono nati solo 180 bambini. Adesso per il reparto dell'ospedale di Paternò si fa davvero dura. (OC)

LA LISTA DEGLI OSPEDALI CHE CHIUDONO

La protesta dei governatori. Balduzzi: «Nessun automatismo»

ROMA — Pochi minuti prima di andare all'incontro con i rappresentanti delle Regioni, allarmati dalle notizie di nuovi tagli alla Sanità, ieri pomeriggio il ministro della Salute, Renato Balduzzi, ha chiarito che «nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma», spiegando però che «è sicuramente necessaria una riorganizzazione della rete ospedaliera che porti a una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Se di automatismo si trattasse, come si intuisce dalla bozza di decreto che parla di misure da parte delle Regioni per prevedere, entro il 31 ottobre 2012, la cessazione di ogni attività dei presidi ospedalieri con meno di 80 posti letto, a chiudere sarebbero circa 149 strutture di ricovero. Tanti stando alla banca dati del ministero della Salute, aggiornata al 2007, sono i mini-ospedali. Nel frattempo alcuni potrebbero essere già stati chiusi o in fase di riconversione. Quasi tutti sono in piccoli centri, per esempio, sempre con i dati 2007, in Lombardia l'Incr di Casatenovo, in Veneto l'Istituto Oncologico di Padova, in Campania ne verrebbero chiusi 5 su 15 in provincia di Salerno, le Marche avrebbero una quindicina di strutture chiuse, 20 sia nel Lazio che in Calabria. Ma secondo il ministro non si dovrebbe trattare di tagli con «l'accetta», per usare la definizione del premier Mario Monti, ma di andare di cesello. Parole che non

hanno placato la protesta. Il presidente della conferenza delle Regioni, Vasco Errani, è uscito dal ministero scuotendo la testa: «Così non può funzionare. Si tratta di tagli lineari». I governatori sono pronti a discutere, ma respingono quella che definiscono «una manovra» e chiedono di stracciare la Sanità dal decreto per inserirla in un «patto per la salute».

L'altro parametro del provvedimento sulla *spending review* che spaventa le Regioni taglierebbe sempre i posti letto. Si dovrebbero adottare, infatti, entro il prossimo autunno, provvedimenti di riduzione dello standard ad un livello non superiore a 3,7 posti letto per mille abitanti. C'è da dire che negli ultimi anni c'è già stata una riduzione dei posti e già così ci sono ospedali del Sud coi malati in barella. Nel

2005 un'intesa Stato-Regioni portava il rapporto a non più di 4,5 posti per mille abitanti, e ci si sta adeguando: stando alla media calcolata dall'Istat, al 2007 era 3,9, posti con picchi in Sardegna, Liguria e Molise. Ora, facendo i conti, ci potrebbe essere un'ulteriore riduzione di 12-14 mila posti letto.

Ma non c'è solo questo nel decreto che il governo si appresta a varare. Intanto nel complesso, a fronte delle misure in cantiere, è prevista la riduzione del finan-

ziamento al servizio sanitario di un miliardo quest'anno, 2 all'anno dal 2013, in maniera struttu-

rale. Ed è questo che il ministro Balduzzi ha subito chiarito ai governatori. Per arrivare a tale cifra, verrebbero rideterminati i tetti della spesa farmaceutica territoriale (quella per i farmaci convenzionati) dall'attuale 13,3% della spesa sanitaria complessiva all'11,5% dal 2013, mentre il tetto della farmaceutica ospedaliera, sempre dal 2013, sale dal 2,4 al 3,2%. Tetto su cui le

aziende pagherebbero dal 2013 il 50% dello sfondamento della spesa, e non quindi il 35% come prevedeva il decreto sanità. Il restante 50% del disavanzo a livello nazionale è a carico di quelle Regioni che hanno superato il tetto di spesa. Le industrie farmaceutiche si vedranno inoltre aumentare al 6,5%, anche se solo per l'anno in corso, lo sconto dovuto al Servizio sanitario nazionale.

Farindustria (aziende farmaceutiche) paventa scenari fo-

schi: la perdita di 10 mila posti di lavoro e la difficoltà ad assicurare i farmaci innovativi, quelli più costosi, con il risultato che i cittadini di «serie A» andranno a comprarsi i farmaci in Svizzera, mentre il servizio sanitario non potrà assicurarli agli altri. Nell'immediato secondo Federfarma (farmacie) il taglio «non potrà che tradursi in maggiori ticket e minori farmaci in pronto soccorso».

Melania Di Giacomo



Ecco gli ospedali a rischio con il decreto

Ospedale oftalmico	Torino	Osp. Civ. Immacolata Concezione	Maniago
Ospedale Evangelico Valdese	Torino	Ospedale S. Giuseppe	Cairo Montenotte
Ospedale Amedeo di Savoia	Torino	Ospedale Sant'Antonio	Recco
Presidio Sanitario Ausiliatrice - Fondaz	Torino	Istituto Naz. per la ricerca sul cancro	Genova
Centro Ortopedico di Quadrante	Omegna	Fondazione Salvatore Maugeri	Genova
Presidio di Caraglio	Caraglio	Ospedale Evangelico Internazionale	Genova
Irccs S.Giovanni di Dio-fbf	Brescia	Bobbio	Bobbio
C.tro Broncopneumopatie Inrca	Casatenovo	I.R.S.T. Srl Istituto Scient. Romagnolo	Meldola
Presidio di riabil. villa Beretta	Costa Masnaga	Presidio ospedaliero «S.Maria Maddalena»	Volterra
Fondazione S. Maugeri	Lissone	Spdc Pisano	Pisa
Istituto Scientifico	Pavia	Fondazione Stella Maris - Calambrone	Pisa
Ospedale di Base	Vipiteno	Centro Riabilitazione Motoria Inail	Volterra
Presidio ospedaliero S. Lorenzo	Borgo Valsugana	Auxilium Vitae Volterra Spa	Volterra
Presidio ospedaliero	Tione di Trento	Ospedale di Portoferraio	Portoferraio
Presidio ospedaliero	Cavalese	Servizio Psichiatrico diagnosi e cura	Siena
Istituto Codivilla - Putti	Cortina d'Ampezzo	Presidio ospedaliero Amiata Senese	Abbadia S. Salvatore
Associazione la ns. Famiglia Irccs Medea	Conegliano	Ospedale del Casentino	Bibbiena
Osp. class. Fatebenefratelli	Venezia	Ospedale della Valtiberina	Sansepolcro
I.R.C.C.S. Istituto oncologico Veneto	Padova	Centro riabilitazione Terranuova B. Spa	Montevarchi
Ospedale civile	Castel del Piano	Presidio ospedaliero	Sant'Elpidio a Mare
Fondazione Don Carlo Gnocchi - Onlus	Impruneta	Inrca	Fermo
Servizio psichiatrico diagnosi e cura	Perugia	Istituto odontoiatria G. Eastman	Roma
Servizio psichiatrico diagnosi e cura	Terni	Centro paraplegici Ostia	Roma
Ospedale Lanciarini	Sassocorvaro	Ospedale regionale oftalmico	Roma
Ospedale Ss Donnino e Carlo	Pergola	Ospedale Padre Pio	Bracciano
Ospedale civile	Fossombrone	Ospedale civile coniugi Bernardini	Palestrina
Ospedale Celli	Cagli	Ospedale A. Angelucci	Subiaco
Presidio ospedaliero «Sacra Famiglia»	Novafeltria	Ospedale Ss. Salvatore	Palombara Sabina
Ospedale «M. Montessori» Chiaravalle	Ancona	Osp. Villa Albani	Anzio
Ospedale «Santa Casa»	Loreto	Osp. Ariccia	Ariccia
U.S.L.N.6 - osp. S. Antonio Abate	Sassoferrato	Ospedale di Acquapendente	Acquapendente
Ospedale S. Maria della Pietà	Camerino	Ospedale di Montefiascone	Montefiascone
Ospedale generale di zona	Cingoli	Ospedale di Ronciglione	Ronciglione
Pres. osp. Ospedale S. Sollecito	Matelica	Istituto Villa Paola	Capranica
Ospedale Tolentino	Tolentino	Ospedale Marzio Marini	Magliano Sabina
Ospedale Treia	Treia	Ospedale Francesco Grifoni	Amatrice
Ospedale Vittorio Emanuele II	Amandola	Ospedale civile Santa Croce	Arpino
Presidio ospedaliero	Montegiorgio	Ospedale civile della Croce	Atina

Ospedale civile	Ceccano
Hosp. riabilitativo «Ferrari»	Ceprano
Hosp. riabilitativo civico	Ferentino
Osp. civile In mem. dei caduti	Isola del Liri
Po S. Rinaldi	Pescina
Po Castel di Sangro	Castel di Sangro
Po Umberto 1°	Tagliacozzo
Ospedale Renzetti	Lanciano
Ospedale civile Consalvi	Casoli
Ospedale civile	Gissi
P.O. San Valentino	San Valentino in Abruzzo Cite
Ospedale di Bisaccia	Bisaccia
Ospedale San Giovanni di Dio	Sant'Agata de' Goti
Ospedale San Giuseppe e Melorio	Santa Maria Capua Vetere
Pres.ospedaliero «F.Palasciano»	Capua
Ospedale Rizzoli	Lacco Ameno
Ospedale civile Albano Francese	Procida

Ospedale San Biagio	Chiaravalle Centrale
P.O. Tropea	Tropea
P.O. Soriano Calabro	Soriano Calabro
P.O. Serra San Bruno	Serra San Bruno
Ospedale civile Siderno	Siderno
Ospedale civile Gerace	Locri
P.O. «F. Pentimalli»	Palmi
P.O. «Maria Pia di Savoia»	Oppido Mamertina
P.O. «Principessa di Piemonte»	Taurianova
P.O. «Giovanni XXIII»	Gioia Tauro
Ospedale «Scillesi d'America»	Scilla
P.O. F.lli Parlapiano	Ribera
P.O. M. Raimondi	San Cataldo
P.O. Maria Immacolata Longo	Mussomeli
P.O. S. Stefano	Mazzarino
P.O. Suor Cecilia Basarocco	Niscemi
Ospedale Lipari	Lipari
P.O. S. Agata Militello	Sant'Agata di Militello
P.O. Madonna dell'Alto	Petralia Sottana

P.O. Andrea Tortora	Pagani
P.O. Villa Malta	Sarno
P.O. G. da Procida	Salerno
Ospedale di Roccasaspide	Roccasaspide
Ospedale civile di Agropoli	Agropoli
Ass. la nostra Famiglia Irccs «E. Medea»	Ostuni
Po Terlizzi-Bitonto	Terlizzi
Ospedale oncologico regionale	Rionero in Vulture
Presidio ospedaliero	Chiaromonte
Presidio ospedaliero	Tricarico
Ospedale civile Praia a Mare	Praia a Mare
Ospedale Generale di Zona	Lungro
Ospedale civile Minervini	Mormanno
Ospedale di San Marco Argentano	San Marco Argentano
Stabilimento ospedaliero Cariati	Cariati
Stabilimento ospedaliero Trebisacce	Trebisacce
P.O. Beato Angelico	Acri
Inrca	Cosenza
Ospedale civile	San Giovanni in Fiore

Ospedale pubblico S. Cimino	Termini Imerese
Ospedale dei Bianchi V. Emanuele	Corleone
Ospedale aiuto materno	Palermo
Casa del sole Lanza di Trabia	Palermo
Ex P.O. Guadagna	Palermo
Ospedale «G. Di Maria»	Avola
P.O. «B. Nagar»	Pantelleria
Ospedale civile Thiesi	Thiesi
Ospedale Marino Regina Margherita	Alghero
P.O. Paolo Merlo	La Maddalena
P.O. C. Zonchello	Nuoro
P.O. San Camillo	Sorgono
P. ospedaliero «A.G. Mastino»	Bosa
P.O. Cto	Iglesias
P.O. S. Giuseppe	Isili
P.O. San Marcellino	Muravera
P.O. Microcitemico	Cagliari
I.N.R.C.A.	Cagliari

CORRIERE DELLA SERA

Tagli alla spesa, arriva il primo decreto

Protestano sindacati, enti locali e categorie. L'Istat: nel primo trimestre deficit all'8% del Pil

ROMA — Il governo va avanti e oggi pomeriggio o al più tardi domani varerà il primo decreto di revisione della spesa pubblica, con un intervento che dovrebbe portare un risparmio strutturale di oltre 10 miliardi l'anno, con un impatto di 5-6 miliardi già quest'anno. Risorse che serviranno a mitigare l'aumento dell'Iva a un solo punto dal gennaio 2013 (invece che due

da ottobre di quest'anno), ma anche a finanziare alcune spese rimaste scoperte, dal 5 per mille alle missioni di pace, ai fondi per l'emergenza terremoto in Emilia, a quelli per gli esodati.

Considerati i tagli della spending review il governo, ha detto ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, conta di chiudere il bilancio del 2012 con un deficit del 2%, superiore a quello previsto poche settimane fa (1,7%) a causa della crescita del prodotto interno lordo, che sarà presto ufficialmente rivista in ulteriore

ribasso, nettamente inferiore alle previsioni. I conti, tuttavia, non preoccupano eccessivamente l'esecutivo: in termini strutturali, cioè depurato dall'effetto negativo della congiuntura, il disavanzo italiano del 2012 sarebbe comunque pienamente in linea con gli obiettivi europei. L'Istat ha certificato nel primo trimestre un deficit dell'8% del Pil, ma nei primi mesi dell'anno (l'anno scorso nel primo trimestre il deficit era al 7%) nel bilancio tradizionalmente prevalgono le spese, e i dati del Tesoro sul fabbisogno dei primi sei mesi registrano un miglioramento di 15 miliardi di rispetto all'anno scorso.

«La spending review non è una manovra di aggiustamen-

to dei conti pubblici» ripetono in ogni caso da Palazzo Chigi. «È un esercizio impegnativo e importante. Non sarà un taglio lineare *tranchant*: la qualità della spesa pubblica è essenziale per una crescita sostenibile e la riduzione di quella improduttiva aumenterà le possibilità di occupazione dei giovani» ha detto Monti. Che ieri ha illustrato i provvedimenti in arrivo anche al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, il quale ha chiesto rassicurazioni su scuola e ricerca, che non dovrebbero subire tagli. Del pacchetto

che arriverà in Consiglio dei ministri, i piatti forti saranno le misure per la riduzione dei dipendenti e delle piante organiche della Pubblica amministrazione centrale, i tagli sugli acquisti di beni e servizi, la sforbiciata al Fondo sanitario e quella, ulteriore,

che si profila sul bilancio dei ministeri e, soprattutto, degli enti locali.

Il piano sarà all'ordine del giorno nonostante il vespaio di polemiche sollevate dall'operazione, che colpisce a 360 gradi il settore pubblico. Protestano i sindacati del pub-

blico impiego, che minacciano lo sciopero generale. Oggi scioperano gli avvocati contro la chiusura dei tribunali (ne saranno soppressi tra 28 e 36) mentre si valuta anche l'introduzione di una gara unica nazionale per le intercettazioni. I farmacisti si mobilitano contro gli extrasconti sui medicinali, i produttori perché dovranno contribuire con il 50% all'eventuale sforamento della spesa. Ma sono sulle barricate anche gli enti locali e alcuni ministeri, come l'Università che si oppone al taglio di 200 milioni, la Difesa, la Giustizia.

E anche il Pd mostra, alla vigilia della riunione decisiva del Consiglio dei ministri, molta cautela. «Sono d'accordo sull'evitare l'aumento dell'Iva e su un meccanismo di risparmio nella Pubblica amministrazione, ma non con tagli a Sanità, scuola e servizi» dice il segretario Pier Luigi Bersani via Twitter. Facendo intendere che avrebbe gradito un maggior coinvolgimento. «Sono a disposizione per discutere in qualunque momento con il governo sulla spending review, altrimenti si valuterà in Parlamento» dice Bersani, mentre Maurizio Sacconi, del

Pdl, garantisce che il suo partito sosterrà la spending review senza riserve.

Il fronte più caldo, oltre a quello del pubblico impiego, è quello delle autonomie locali. Secondo la bozza del decreto che arriverà a Palazzo Chigi sono previsti altri 7,2 miliardi di euro di tagli in tre anni a carico di Regioni, Comuni e Province. Queste ultime, che pure avevano proposto l'accorpamento (secondo uno dei progetti del governo il loro numero scenderebbe a 61), minacciano di non riaprire le scuole. Così come le Regioni sono tentate di rimettere al governo le deleghe sulla Sanità. Il ministro della Salute, Renato Balduzzi, incontrando ieri sera i governatori, ha confermato la sforbiciata da un miliardo per il 2012 e di 2 dal 2013 al Fondo sanitario nazionale, aggiungendo che la chiusura dei piccoli ospedali non sarà automatica. Tenta di rassicurare i sindacati anche il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi: nel pubblico impiego, dice, i tagli saranno selettivi e «non si possono fare numeri».

Mario Sensi



Chiusura ospedali, è scontro stop alle sale parto minori tagli ancora più forti al Fondo

Addio strutture con meno di 500 nascite l'anno

MICHELE BOCCI

E' scontro tra le Regioni e il ministro Renato Balduzzi sulla spending review. Ieri sera si è svolto un incontro in cui il responsabile della salute ha illustrato ai governatori le idee dell'esecutivo su come recuperare soldi dalla sanità. Non ci sono state sorprese: è stata quasi totalmente confermata la linea della bozza di provvedimento già nota, ad esempio per quanto riguarda i provvedimenti sugli acquisti di beni e servizi da parte delle Asl e sui farmaci. Forse potrebbero esserci dei cambiamenti riguardo al destino dei piccoli ospedali, e lo stesso Balduzzi si è messo in polemica con il suo governo per come è stato impostato questo tema, ma il ministro ha ribadito la decisione più dura: il taglio del fondo sanitario nazionale. Si tratta di un miliardo in meno per quest'anno, due per il prossimo e probabilmente altri due per il 2014. «Il governo ci ha presentato le sue proposte che noi non condividiamo,

perché pensiamo che non si tratti di spending review ma piuttosto di tagli lineari», attacca alla fine dell'incontro Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni: «In questo modo non può funzionare. Se il governo ritiene di coinvolgerci in un ragionamento serio di riduzione della spesa noi siamo pronti ma chiediamo di ridiscutere il patto sulla salute, partendo anche dal fatto che tutte le manovre hanno portato tagli alla sanità per oltre 20 miliardi, e chiunque è in grado di capire che non sta in piedi». Alle riduzioni di finanziamenti ipotizzate dal Governo Monti, infatti, vanno aggiunte quelle legiferate dal ministro Tremonti, che circa un anno fa ha tagliato le entrate delle Regioni imponendo di mettere un nuovo ticket sulla specialistica ambulatoriale e sulla diagnostica per recuperare soldi e mettendo in cantiere altre misure che produrranno riduzioni anche nei prossimi anni, per un totale di circa 8,5 miliardi di euro.

I nuovi prezzi di riferimento della sanità (alcuni esempi)

Valori in euro

Farmaci

	Prezzo di riferimento	Prezzi attuali	
		Minimo	Massimo
ANTI TROMBINA (anti coagulante) dosaggio 1.000 UI in fialone	202,00	145,00	330,00
EPOETINA ALFA (anti anemico) dosaggio 40.000 UI in fiala	70,40	64,00	276,00

Dispositivi e protesi

STENT CORONARICI in acciaio inossidabile	190,00	150,00	669,00
PROTESI D'ANCA in ceramica	298,00	284,00	2.500,00

Servizi

	Prezzo di riferimento
RISTORAZIONE GIORNALIERA A PAZIENTE	9,40
PULIZIA AREA AD ALTO RISCHIO canone mensile al mq	3,48
LAVANDERIA a giornata di degenza	3,50

Gli ospedali

Sono 257 le strutture sotto gli ottanta posti letto

IL TEMA dei piccoli ospedali, al di là del suo valore economico piuttosto basso, è quello più caldo dal punto di vista politico. Nella bozza del governo si parlava di tagli sotto i 120 letti, ma il ministro Balduzzi ha apertamente criticato questa impostazione. Prima ha proposto di abbassare il limite a 80 letti, poi ieri ha spiegato che



non vuole imporre alle Regioni le chiusure, ma un cambiamento e una razionalizzazione dell'offerta di sanità di queste strutture. Durante il vertice di ieri sera è stato questo il punto su cui è parso possibile un cambiamento di rotta dell'esecutivo. Comunque sia, con l'operazione ospedali si recupererebbero circa 250 milioni, non una cifra altissima. Al ministero hanno calcolato, forse sovrastimando un po' il dato, quante sono le strutture sanitarie che hanno pochi letti: 257 sono quelle sotto gli 80 e 399 quelle sotto i 120. Togliere i piccoli ospedali non solo porta ad un risparmio ma razionalizza - secondo molti - l'offerta. In sanità spesso piccolo non è bello, perché le strutture che lavorano poco sono considerate meno sicure di quelle grandi. Chiudere, però, per le Regioni significa affrontare le ire delle comunità locali, sempre molto legate ai propri ospedali. Resta in piedi la proposta, comunque non nuova, di continuare a tagliare i letti anche nelle grandi strutture, per passare dai 4 posti per 1000 abitanti di oggi a 3,6.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I reparti maternità

Punti nascita, si cambia va avanti chi lavora di più

SITRATTA di un vecchio obiettivo, discusso e approvato alcuni mesi fa dalle Regioni italiane e dal ministero, di cui in molti si sono scordati. Sembra pronto per tornare in auge con la spending review, e potrebbe portare ancora una volta a delle chiusure. In questo caso si parla dei punti nascita che fanno meno di 500 parti



all'anno. Secondo l'Oms una struttura sanitaria per essere sicura deve essere addirittura sopra quota 1.000 ma in Italia si è deciso di rimanere larghi. Gli ospedali che lavorano troppo poco, quando si tratta di maternità, rischiano di essere pericolosi. Per questo praticamente tutti sono d'accordo nel tagliare i 112 punti nascita che in Italia non arrivano a 500 parti (esclusi quelli in particolari situazioni geografiche, ad esempio sulle isole) e nei quali vengono al mondo circa 32.600 bambini, poco meno del 7% del totale. Il problema è quando si mettono in pratica i tagli. Di solito ci si scontra con la rabbia dei paesi o delle città a cui si vuole togliere il punto nascita, con le barricate delle mamme con passeggino e dei politici locali. Per questo, anche se praticamente in tutti i piani sanitari regionali si parla di taglio sotto i 500 parti, quasi nessuno va avanti con l'operazione. Il periodo particolarmente difficile dal punto di vista dei conti potrebbe dare la spinta definitiva ad avviare la riforma delle maternità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli acquisti

Protesi, valvole, siringhe Consip fissa i prezzi giusti

E' NOTO da tempo lo scandalo dei prezzi dei beni e dei servizi che le aziende sanitarie (pubbliche) comprano dalle aziende private. Soprattutto i dispositivi (dalle valvole cardiache, alle protesi, fino a strumenti come le siringhe) hanno prezzi molto diversi a seconda di dove sono acquistati. Tra l'altro pesano le quantità:



chi compra meno paga di più. Un altro fattore che condiziona il prezzo sono però i tempi di pagamento del pubblico, in certe Regioni lunghissimi. In questo scenario, il governo incarica la Consip, società del ministero della Finanze che

funge da centrale di acquisti, di calcolare il prezzo medio per i vari prodotti. Le aziende dovranno prima di tutto ridurre del 5% i contratti di acquisto e fornitura in essere. E se comunque resteranno troppo lontani dal valore indicato dalla Consip potranno chiedere di rescindere l'accordo con il fornitore. In questo modo si potrebbe recuperare una cifra importante. I contratti per beni e servizi in sanità pesano per 34 miliardi.

Sempre riguardo al rapporto con i privati, la manovra prevede di ridurre i contratti che convenzionano le Asl con cliniche e ambulatori esterni: taglio dell'1% quest'anno e del 2% l'anno prossimo. Si inciderà così anche in un settore molto presente in alcune Regioni, costringendo gli assessorati a rivedere le convenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I farmaci

L'industria lancia l'allarme "In pericolo 10 mila posti"

I PROVVEDIMENTI sulla farmaceutica impongono ai farmacisti e ai produttori di aumentare il loro contributo al servizio sanitario. Intanto perché fanno crescere lo "sconto" che devono fare al pubblico per ogni confezione (rispettivamente il 3,65% e il 6,4%), poi perché abbassano all'11,5% il tetto di spesa territoriale per i medicinali (rispetto quella



generale sanitaria) oltre il quale si devono accollare le spese. Così ieri il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, ha attaccato la bozza del Governo: «Ci troviamo a dover fronteggiare un decreto che

peserebbe per il 40% sull'industria farmaceutica e che le darebbe un altro colpo insostenibile. Ci domandiamo se valga la pena colpire ed affondare uno dei pochi settori manifatturieri che resiste ancora». Per Scaccabarozzi, manovre e spending review rischiano di far perdere al settore 10 mila posti di lavoro nei prossimi 5 anni. Tra l'altro nella bozza si prevedeva la possibilità di utilizzare "off label" i farmaci meno cari che hanno gli stessi effetti di quelli specificamente indicati per una certa patologia. Capita che di due prodotti uguali solo uno abbia ottenuto l'autorizzazione per curare una certa malattia. Di solito è molto più caro di quello identico che non ha ottenuto (o non ha voluto) inserire quel problema tra le sue indicazioni. La bozza prevederebbe di poter usare anche questo secondo medicinale per risparmiare: «Una norma che avrà effetti devastanti», chiude Scaccabarozzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ospedali, braccio di ferro sui tagli

Balduzzi contro il Tesoro. Regioni sul piede di guerra. Entro il 2014 spese ridotte di altri 5 miliardi

PAOLO RUSSO
ROMA

Sul taglio dei posti letto e la chiusura dei piccoli ospedali è braccio di ferro tra Balduzzi e il Ministero dell'Economia spalleggiato da Giarda. «Nessuna chiusura automatica di ospedali verrà imposta da Roma» assicura il titolare della Salute. «La riorganizzazione della rete ospedaliera è necessaria», puntualizza, non senza aggiungere che «le Regioni su questa materia hanno piena responsabilità». L'operazione avverrebbe comunque in modo «chirurgico», intervenendo sulle duplicazioni di unità operative «ridondanti» o troppo piccole. Con il bisturi

o con l'accetta a Via XX Settembre però insistono: il decreto deve dire a chiare lettere che i posti letto vanno ridotti da 4,2 a 3,7 ogni mille abitanti e che devono chiudere i battenti 257 ospedaletti con meno di 80 letti, giudicati inutili, costosi e rischiosi perché privi di servizi per le emergenze. In più dall'ultima bozza spunta anche il taglio di 112 sale parto, quelle considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno. E proprio la battaglia sugli ospedali potrebbe far slittare di un giorno il varo della spending review previsto per oggi. Anche se quella del taglio dei posti letto è una storia antica, visto che dal 2000 ad oggi è già stata cancellata una città ospedaliera di 68mila degenti. Taglio al quale Economia e Giarda vo-

gliono ora aggiungere un'altra sforbiciata a 18mila posti letto e alla chiusura degli ospedali più piccoli che da soli contano in totale 11.724 letti.

«Una cura dimagrante iniziata all'insegna dello slogan "meno ospedali più assistenza nel territorio", che però ha finito per gonfiare ancor più le liste d'attesa e ingolfare oltre misura i pronto soccorsi visto che i tagli lineari inferti negli anni passati hanno fatto investire ben poco in ambulatori e assistenza domiciliare», spiega il presidente del sindacato dei medici ospedalieri Anaa, Domenico Iscaro.

Altro capitolo bollente quello degli ospedaletti. Da decenni si prova a chiudere quelli con meno di 120 posti letto. Dal Lazio in su molte regioni lo hanno fatto, riconvertendoli in strutture per l'assistenza territoriale. Ma ne restano da chiudere 257. Che per il ministero della Salute dovrebbero essere le Regioni a decidere come e per trasformarli in cosa.

Posizione che in serata Balduzzi ha ribadito ai governatori, ammettendo a chiare lettere i contrasti nel governo. Tutto questo mentre tra le pieghe della bozza al miliardo di tagli del 2012 e ai due del 2013 si è aggiunto un «e

seguenti» che porta quindi il totale da qui al 2014 a 5 miliardi, in aggiunta agli 8 già messi in cantiere dalla manovra del luglio scorso di Tremonti, per una botta complessiva di 13 miliardi in due anni e mezzo. Tant'è che le Regioni chiedono al

Governo di spacchettare i tagli, varando solo quello da un miliardo per il 2012, rinviando il resto alla discussione su nuovo Patto per la salute.

Nei prossimi sei mesi 350 milioni verranno dalla farmaceutica, 300 da beni e servizi, 200 proprio dal taglio dei posti letto e 150 da misure varie, come il rilancio della sanità elettronica e il taglio dell'1% nel 2012 e del 2% nel 2013 della spesa per specialistica ambulatoriale e case di cure. Sui beni e servizi è confermato il taglio d'autorità del 5% ma se dai contratti in essere spunteranno prezzi significativamente superiori al prezzo medio individuato dalla Consip le Asl potranno recedere i contratti e

rinegoziarli senza pagare penali. In precedenza il «prezzo giusto» era quello individuato dall' Authority sui contratti pubblici e dall'Agenas del ministero di Balduzzi.

L'industria farmaceutica pagherà poi il 50% (anziché il 35) degli sfondamenti della spesa farmaceutica ospedaliera, mentre lo sconto obbligatorio praticato allo Stato sale dall'1,83 al 6,5%. Quello dei farmacisti raddoppia al 3,65%. Confermato l'abbassamento dal 13,5 all'11,5% della spesa sanitaria complessiva del tetto per la spesa farmaceutica territoriale, mentre quello delle pillole ospedaliere sale dal 2,4 al 3,2%. Limite oltre il quale ripianano industriali e farmacisti per le parti di loro competenza.

Piccoli ospedali con meno di 80 posti letto

Strutture soggette a chiusura secondo la bozza di «spending review»
Dati 2010



I numeri

45
mila

È questo il numero dei posti letto tagliati in tutta Italia nel decennio 2000-2009. Nell'ultimo biennio (2009-2011) ne sono stati tagliati altri 12 mila

18
mila

È questo il numero di posti letto che verranno tagliati se verranno confermate le indiscrezioni sulla «spending review». I posti tagliati dal 2000 a oggi diventerebbero 75 mila

4,2
posti letto

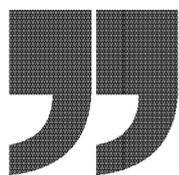
È questa la media attuale dei posti letto ogni mille abitanti. Dopo i tagli della «spending review» la media dovrebbe scendere a 3,7 posti ogni mille abitanti

112
sale parto

Sono quelle che potrebbero chiudere secondo l'ultima bozza. Si tratta delle strutture considerate meno sicure perché sotto lo standard di 500 nascite l'anno

Allarme di Farmindustria “A rischio 10 mila posti”

Intervista



La chiamano spending review ma sembra un'accise sul farmaceutico. In più applicata in modo barbaro perché non si può chiedere a chi rappresenta solo il 15% della spesa sanitaria di ripianare il 50% del deficit». Tra lo sconcolato e l'arrabbiato il presidente di Farmindustria, Massimo Scaccabarozzi, rifà i conti dei tagli alle imprese farmaceutiche subito dopo aver chiuso l'assemblea annuale dell'associazione e scopre che il conto è salato. Salatissimo.

Quanto costerà alle vostre imprese la spending?

«Tra lo sconto triplicato che dobbiamo

applicare sui farmaci mutuabili, il ripiano di ben il 50% dello sfioramento della spesa per i medicinali ospedalieri e la rimodulazione verso il basso del tetto di

spesa della farmaceutica territoriale siamo intorno ai 2 miliardi. Che si sommano al miliardo che già ci era stato tolto con la manovra Tremonti del luglio scorso. Mi dica lei se ci sono le condizioni per continuare ad investire in ricerca e produzione in questo Paese».

Però continuate a fare buoni profitti e siete una delle industrie che esporta di più...

«Solo negli ultimi 5 anni abbiamo subito tagli per 11 miliardi a fronte di ricavi industriali per 12. E' vero, abbiamo fatto profitti ma grazie soprattutto all'export e a quei profitti lo abbiamo reinvestiti in ricerca e sviluppo. Se il mercato interno continua ad essere questo però non può durare. Già abbiamo segnali allarmanti. Le esportazioni crescono meno di prima, la redditività è ai minimi e abbiamo perso

10 mila addetti in cinque anni».

E con i nuovi tagli?

«Ci saranno nuove delocalizzazioni,

perdita di altri 10mila posti di lavoro, meno investimenti in ricerca. Per gli investitori esteri siamo già un Paese "no innovation"».

C'è il pericolo che i farmaci innovativi si

fermino oltre confine?

«Con questi margini di profitto che non coprono più nemmeno i costi di produzione e gli investimenti in ricerca è ovvio che sia così».

Farmacisti e medici minacciano scioperi e serrate. Voi che farete?

«Noi non minacciamo nessuno e non abbiamo altro potere che quello di far capire le conseguenze delle politiche di continuo attacco al settore».

Che sarebbero?

«Dover chiedere lo stato di crisi per l'intero comparto. Questo vorrebbe dire attivare ammortizzatori sociali per ben 10mila lavoratori, con un costo per il nostro welfare probabilmente superiore ai risparmi della spending. Mi chiedo dove sia il senso in tutto questo». [PA. RU.]

POLITICA

da Palermo a Roma

Lombardo se ne andrà il 31 Niente mozioni, lite Pd-Udc

Decide il presidente dell'Ars: «Sfiducia solo se non si dimetterà»

LILLO MICELI

PALERMO. Lombardo non sarà «cacciato» dalla presidenza della Regione, come le roboanti dichiarazioni di oppositori ed ex-alleanziati, come il Pd, avevano lasciato immaginare. Dopo un'animata conferenza dei capigruppo che ha visto franare la recente alleanza tra Pd e Udc, il presidente dell'Ars, Cascio, previa conversazione telefonica con il governatore che ha confermato la sua volontà di lasciare, ha deciso che l'eventuale mozione di sfiducia sarà messa all'ordine del giorno solo nel caso, così come ha sempre sostenuto, il presidente della Regione il prossimo 31 luglio non dovesse dimettersi. «Ma non ho alcun dubbio - ha sottolineato Cascio - che Lombardo manterrà la parola».

Evidentemente, l'avvertimento lanciato da Pistorio, poche ore prima della conferenza dei capigruppo, ha colto nel segno: «Sarebbe uno sfregio votare la sfiducia nei confronti del presidente Lombardo che per rispetto delle istituzioni ha già deciso di dimettersi. E' chiaro che non potremo allearci con chi voterà la sfiducia». Pistorio ha fatto anche un distinguo tra la mozione «politica» presentata a febbraio da Pdl, Pid e Gs, «quando ancora non c'erano sul tavolo le dimissioni di Lombardo», e quella del «tradimento», firmata da Udc e Pd che, comunque, non hanno dato prova di compattezza. L'Udc, come Pdl, Pid e Gs, aveva proposto l'immediata discussione della mozione di sfiducia che il capogruppo del Pdl, Leontini, aveva ridotto all'essenziale e il capogruppo del Pd, Cracolici, aveva definito «carta igienica».

In ogni caso, la decisione di aspettare

le dimissioni di Lombardo è stata presa, come accade quando la conferenza dei capigruppo è divisa, da Cascio. Non è piaciuta al coordinatore regionale dell'Udc, D'Alia, che ha definito «poco serio» il Pd: «Prendiamo atto della decisione del presidente dell'Ars di non mettere in discussione le mozioni di sfiducia al governatore Lombardo. Non ci meravigliamo di questo gesto che non va de-rubricato a mera cialtroneria politica e istituzionale. Si tratta, infatti, di un atto politico frutto di quella maggioranza trasversale che in questi anni ha prosciugato le casse della Regione, provocandone il dissesto finanziario. Non ci meravigliamo neppure del tacito assenso del Pdl. Ci amareggia e ci sorprende, invece, la mancanza di serietà e di affidabilità del segretario regionale del Pd e del capogruppo all'Ars che con noi hanno sottoscritto la sfiducia. Comunque, per noi il dialogo può continuare».

Ma il segretario del Pd, Lupo, ha smentito D'Alia, sostenendo che il suo partito aveva chiesto in conferenza dei capigruppo che la mozione di sfiducia venisse votata il 26 luglio: «La decisione di Cascio non è stata messa ai voti. Il nostro comportamento è stato chiaro e lineare. Le parole di D'Alia sono inaccettabili». E ha chiosato Fiorenza: «Neanche il tempo di conoscersi e già litigano». Anche per il capogruppo di Gs, Bufardecì, il dato politico è che è franata l'alleanza tra Udc e Pd». Per Cracolici, si sta alzando un polverone sul nulla. Quanto all'Udc, sono certo che il percorso iniziato continuerà. Se ci sono state incomprensioni, si chiariranno».

Di «melina del Pd» hanno parlato Leontini (Pdl), Maira (Pid) e Bufardecì

Cracolici-D'Alia. Il primo definisce «carta igienica» la mozione di sfratto al presidente. L'altro replica: «I Democratici hanno mancato di serietà e affidabilità»

(Gs): «Abbiamo proposto una mozione asettica con la quale si legava la sfiducia alla mancanza di una maggioranza di governo in Aula. E' chiaro che quella del Pd è solo una "minaccia" di mozione di sfiducia».

Il capogruppo dell'Mpa, D'Agostino, se da un lato ha consigliato di «prendere dei calmanti» ad Adamo e a D'Alia, dall'altro ha apprezzato la decisione di Cascio e la sensibilità di Lombardo che ha confermato le sue dimissioni. Adesso, è necessario utilizzare il tempo disponibile per procedere rapidamente alla all'approvazione del ddl 900/A», la cosiddetta mini-finanziaria.



RAFFAELE LOMBARDO

**APPRODA ALL'ARS IL DDL DI ASSESTAMENTO:
POCO PIÙ DI DUE MILIONI DA ASSEGNARE****Tre settimane per dividersi gli ultimi finanziamenti****GIOVANNI CIANCIMINO**

PALERMO. È arrivato a palazzo dei Normanni il ddl di assestamento di Bilancio, già assegnato alla competente commissione. Ma non c'è da farsi grandi illusioni: sia perché i tempi sono decisamente stretti, posto che in conferenza dei capigruppo è stato deciso di congelare la mozione di sfiducia in seguito alla promessa del presidente Lombardo di dimettersi il 31 luglio; sia perché le disponibilità finanziarie sono veramente irrilevanti: appena due milioni e 300 mila euro. Ne occorrono molti di più per fronteggiare impegni urgenti come i collegamenti con le isole minori, i trasporti interurbani, la proroga dei contratti dei

precari degli enti locali, ecc. Peraltro, è da tenere presente che si tratta degli ultimi provvedimenti della legislatura.

Si naviga a vista: per reperire altri fondi si dovrà procedere a una verifica, rubrica per rubrica, assessorato per assessorato, al fine di trovare qualche disponibilità dove si è speso di meno. Quanti soldi saranno reperiti? Quanto tempo ci vorrà? Di qui al rompete-le-righe ci sono appena tre settimane: in commissione Bilancio si dovrà fare il super-lavoro per sapere quanto si potrà spendere e cosa si potrà finanziare. Il tutto senza fare i conti con gli emendamenti che i vari settori, o singoli deputati, presenteranno: crisi finanziaria o no, siamo a fine legislatura e ciascuno va in cerca di una medaglia

da mostrare ai propri clienti in campagna elettorale. Ma la verità, come si dice a Roma, è che non c'è trippa per gatti.

Del resto, che la situazione sia complessa e incerta, lo si nota anche dalla collocazione all'ultimo posto della discussione del disegno di legge appunto sulle «norme in materia di entrata. Finanziamento di leggi di spesa». E non poteva essere diversamente. L'Ars è stata rinviata a martedì 10. Si riprenderà con lo svolgimento d'interrogazioni e interpellanze della rubrica turismo, sport e spettacolo e con la discussione delle proposte di modifica al regolamento interno.

ALTOLÀ DEL MINISTRO BALDUZZI SULLA CHIUSURA DEI NOSOCOM**I PER DECRETO. LA PROTESTA DILAGA ANCHE TRA GLI ENTI LOCALI**

Sanità, 5 miliardi i risparmi previsti L'Upi attacca: «Misure inaccettabili»

ROMA. Cinque miliardi entro il 2014 a carico della sanità, e 7,2 miliardi per gli Enti locali: a tanto ammontano le sforbiate ipotizzate nella spending review, e che provocano la reazione degli interessati. A cominciare dal ministro della Sanità, Renato Balduzzi che avverte: «Non ci sarà nessuna chiusura automatica imposta da Roma» a proposito dei piccoli ospedali, anche perché la competenza è della Regione.

Nel capitolo sanitario le voci da "sacrificare" sono farmaci, acquisti di beni (dalle siringhe alle protesi) e servizi (dalle mense alla lavanderia). Ma si prevede anche la riorganizzazione della rete ospedaliera, appunto, su cui si drà decidere entro domani.

Il menu dei tagli, ancora in via di definizione, punta a risparmiare 5 miliardi di euro nei prossimi due anni e mezzo in sanità (3 tra 2012 e 2013 e altri 2 nel 2014). Tutte le ipotesi sono state sottoposte alle Regioni, con la premessa di Balduzzi che sul capitolo ospedali e posti letto ci sarà un «ruolo di stimolo e vigilanza» da parte del ministero della Salute sull'attività delle autonomie locali che hanno «su questa materia piena responsabilità».

In ogni caso - spiega il ministro - è necessaria «una riduzione di costi di gestione e ad una maggiore appropriatezza delle prestazioni». Niente tagli lineari, insomma, come prospettava una delle ipotesi di studio che puntava sulla chiusura (a partire dal 2013) dei mini-ospedali con meno di 80 posti letto. E

sul tavolo c'è anche l'ipotesi di riconversione in strutture per il ricovero all'assistenza in regime ambulatoriale, favorendo il più possibile anche l'assistenza residenziale e domiciliare, dei piccoli ospedali (tra gli 80 e i 120 posti letto).

Data ormai per assodata, invece, la stretta sulla spesa farmaceutica, con risparmi calcolati per il 2012 in 350 milioni di euro che pagherebbero sottoforma di sconti al servizio sanitario farmacie e industrie. Così come è certo un taglio (al momento del 5% per il 2012) sulla spesa per gli acquisti di beni e servizi anche sui contratti già in essere, dando la possibilità ad Asl e ospedali di recedere dai contratti di fornitura che non rispettano i parametri delle convenzioni Consip, oltre a quelli dei prezzi di riferimento individuati dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici, se le aziende non accetteranno di adeguare i contratti.

Quanto ai tagli agli Enti locali, si parla di 3,2 miliardi a carico delle Regioni e il resto dei 7,2 miliardi distribuiti tra Province e Comuni.

Tagli «inaccettabili» per il presidente dell'Unione province italiane, Giuseppe Castiglione. Per le Regioni a statuto ordinario, sarebbe previsto un taglio di 700 milioni di euro per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Per quanto riguarda le Regioni a statuto speciale, i tagli sarebbero di 500 milioni per il 2012, di 1 miliardo per il 2013 e di un miliardo e mezzo per il 2014.

Per le Province, il taglio ai trasferimenti sarebbe di 500 milioni di euro

per il 2012 e di un miliardo per il 2013. Infine, per i Comuni sarebbero previsti tagli per 500 milioni di euro per il 2012 e di due miliardi per il 2013. «Come si fa a dire che 7,2 miliardi di tagli a Regioni, Province e Comuni, non sono una manovra? Altro che spending review, ancora una volta si sceglie la via di fare pagare ai cittadini e agli Enti locali il conto della crisi» ha commentato Castiglione, che ha annunciato per oggi una riunione straordinaria dell'Ufficio di Presidenza dell'Upi in cui decidere le iniziative da mettere in campo contro i tagli. «Che almeno il Governo sappia che, se vuole procedere sulla strada dei tagli per togliere alle Province ogni risorsa, a settembre non riapriremo le scuole» sottolinea dal canto suo il vice presidente dell'Upi, Antonio Saitta.

Quanto all'Anci, il presidente Graziano Delrio ribadisce il giudizio negativo sulla spending review, soprattutto sul metodo: «Il governo non ci ha fornito dati sulla spesa per il nostro comparto».

A. R. RA.

**Farmaci, servizi
e acquisti i
risparmi previsti
per il servizio
sanitario**

ECONOMIA AL COLLASSO crollo di consumi e lavoro

Usa e getta. «Non siamo più terra di consumo - spiega il presidente regionale di Confcommercio - e ci abbandonano al nostro destino»

Non si spende. «Il consumo interno è sceso del 6%, il fatturato della ristorazione crollato del 30% e nel commercio licenziamenti a raffica»

«Imprese in fuga dalla Sicilia in crisi»

«Centri commerciali in grande affanno - dice Pietro Agen - e i gruppi stranieri adesso battono in ritirata»

ANDREA LODATO

CATANIA. È finito anche il tempo della terra dei consumi, del territorio utilizzato per far comprare alla gente i prodotti fatti altrove. Manco più buona per questo, la Sicilia può essere giustamente paragonata ad una terra da "usa e getta". Visto che, appunto, risorse per continuare a consumare non ne sono più. Pietro Agen, vice presidente nazionale e presidente regionale di Confcommercio Rete Imprese/Italia, traduce per noi in parole povere, e amare, questo ragionamento: «I grandi gruppi che per anni sono venuti in Sicilia ad aprire grandi centri commerciali, per esser chiari, stanno piano piano, o rapidamente alcuni, battendo in ritirata. Carrefour ha già mollato, ma quasi tutti gli altri stanno meditando la ritirata. Non è più conveniente restare in Sicilia, siamo travolti dalla crisi e quel che sta accadendo e accadrà in questi mesi d'estate è soltanto l'anticamera di una situazione che tra ottobre e novembre rischia di essere davvero tragica. Con la gente in piazza per mancanza di lavoro, di stipendi, di quattrini anche per mangiare e affrontare le spese essenziali. Ecco perché stare in Sicilia non è più conveniente per chi vuole soltanto vendere i suoi prodotti. Perché siamo al crollo».

Crollo, un disastro, riassunto nelle parole di Agen e nella prospettiva nera che si intravede già per l'autunno prossimo. Se, erroneamente, il termometro della ricchezza o della capacità di spendere era stato in passato determinato dal numero di centri commerciali che aprivano, oggi basta utilizzare lo stesso metro,

e stavolta non si sbaglia, per cogliere interamente il senso del tracollo della nostra economia.

«Se diamo un'occhiata ai centri commerciali, direi a tutti, senza distinzione - prosegue Pietro Agen - abbiamo la fotografia della situazione. I negozi chiudono, poi magari riaprono, dopo avere licenziato buona parte del personale. C'è una gara di resistenza, ma è complicata, i commercianti sperano di vedere abbassati i prezzi degli affitti, diventati per tutti proibitivi. La crisi non ha risparmiato nessun centro, in provincia di Catania, che è quella con la maggiore presenza, da Centro Sicilia ai Portali, da Etnapolis a tutti gli altri ci sono problemi in tutti i comparti».

Problemi che riguardano i negozi, quelli che hanno al massimo due o tre dipendenti e annaspiano, problemi che riguardano le catene della grande distribuzione, che hanno in alcuni punti vendita sino a 250/300 lavoratori. E franano. Il futuro di aziende siciliane leader in questo campo è legata agli investimenti che hanno intenzione di fare gruppi che potrebbero consolidare la loro presenza sul territorio. In ballo migliaia di posti di lavoro. I sindacati stanno lavorando con molta prudenza, attenzione e senso di equilibrio ad operazioni vitali per queste imprese.

Ma se torniamo ai parametri attuali che si registrano nell'Isola, c'è da mettersi le mani nei capelli: il vero polso della situazione sta sempre e da sempre in quel che si consuma a tavola. Bene, anzi male, perché il fatturato della ristorazione in Sicilia negli ultimi mesi fa regi-

strare un -30% che è tutto un programma.

«È lo specchio della situazione - spiega il presidente di Confcommercio - ed è soltanto un numero, una cifra spaventosa e indicativa. Ma potremmo anche ricordare che il mercato delle auto, autentico segnale di quanto si riesce a spendere, proprio oggi fa registrare un calo del 24% e in Sicilia il consumo interno è sceso in un anno del 6%, contro il 2% nazionale. Insomma stiamo male, peggio degli altri e a nulla vale ricordare che regge l'export: perché l'export incide nel nostro Pil appena per il 14-16%, il resto è legato ai consumi. E ai non consumi, appunto. Siamo tornati ai livelli di vent'anni fa, questa è la verità».

Soldi non ce ne sono, quei pochi che la gente comune ha vengono conservati e non è solo che non si mangia più. Si fanno file di ore per mettere benzina risparmiando 20 centesimi al litro. Maggio è stato il mese delle cresime e delle comunioni, gli orefici piangono: pochissimi oggetti d'oro regalati.

«Siamo al si salvi chi può - conclude Agen - perché andiamo verso un autunno che rischia di essere davvero esplosivo».



PIETRO AGEN (CONFCOMMERCIO)

6% IL CALO DEL CONSUMO INTERNO IN SICILIA NELL'ULTIMO ANNO

30% PERDITA DI FATTURATO NELLA RISTORAZIONE

567 I RISTORANTI CHE HANNO CHIUSO NELL'ISOLA TRA IL 2010 E IL 2011

3,10% IL CALO DI ATTIVITÀ DI RISTORAZIONE NELL'ULTIMO ANNO

224 BAR CHE HANNO CHIUSO IN SICILIA TRA IL 2010 E IL 2011

3,2% LA DIMINUIZIONE PERCENTUALE DI ATTIVITÀ DEI SERVIZI BAR NELL'ULTIMO ANNO